

# FORUM di BIOETICA

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

Comitato di redazione

Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;

Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.),  
Facoltà Teologica dell'Italia  
parallela di Torino; e di  
teologia presso  
Cattolica

docente di teologia morale presso la  
Settentrionale, Sezione  
Introduzione alla  
l'Università  
del S.

## NEWSLETTER

Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.

Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara

*N. 45 Settembre 2007*



### La famiglia oggi e le sue crisi

SOMMARIO: • Concezioni contrastanti sulla famiglia 1. storicista, 2 ontologica della "famiglia tradizionale"; • la famiglia allargata; • essenza e finalità del matrimonio, l'amore coniugale; • l'odierna famiglia italiana (incidenza dei matrimoni civili e delle coppie di fatto ); • crisi e speranze nelle famiglie

## Principi e Dilemmi Etici

**Paolo Rossi**

Nel parlare di giovani, affettività, famiglia, società, non possiamo oggi non tener conto della cultura dominante nella quale siamo immersi: il relativismo etico, che banalizza la sessualità, offende la dignità umana e usa le sue strategie, i suoi attacchi più forti proprio dove la vita umana è più debole, alle frontiere della vita: all'alba e al tramonto. Gli attacchi alla vita sono sempre accompagnati da attacchi alla famiglia: è una strategia congiunta. La società nella quale viviamo sembra aver perduto ogni interesse per la famiglia; a volte si direbbe addirittura che voglia come indebolirne le funzioni, relegandola nell'ambito tutto privato dell'affettività e delle soddisfazioni intime. Questa cultura dominante usa anche un certo tipo di linguaggio. Tale mistificazione linguistica, apparsa con la legge sull'aborto, sta procedendo in maniera sistematica ed è talmente sottile che a volte rischiamo anche noi di usare termini di antilingua, senza accorgercene. Siamo di fronte ad una vera e propria emergenza educativa, come ci ricorda Papa Benedetto XVI. Particolarmente delicato è il tema dell'educazione della sessualità, strettamente connesso al tema dell'educazione alla vita. Compito della "sana" comunità laica è svolgere un ruolo sussidiario a quello della famiglia, aiutando a riscoprire ciò che è per il bene dell'uomo, di tutti gli uomini, credenti e non credenti. È perciò essenziale, nel cammino formativo dei giovani, inserire il tema dell'educazione all'amore, al rispetto di sé e dell'altro, alla ricerca della propria vocazione.

**Concezioni contrastanti sulla "famiglia"**

In qualsiasi dizionario della lingua italiana, la parola famiglia, è definita come quel nucleo di persone costituito da genitori e figli, che vivono insieme. Guardandoci però attorno, ci accorgiamo che la famiglia odierna è molto cambiata rispetto a quella che potremmo definire la "famiglia tradizionale" degli anni passati. Senz'altro possiamo affermare che essa ha subito, nel secolo che si è concluso, delle molteplici trasformazioni. Dalla famiglia patriarcale, in cui nella stessa casa vivevano insieme più generazioni e più nuclei famigliari (nonni, figli, nipoti, nuore, ecc...) si è passati a quella nucleare, in cui ci sono solo i genitori ed i figli. Ma le trasformazioni non sono avvenute solo a livello dei diversi modi di aggregarsi, bensì anche a livello interno. Ad essere cambiati sono, soprattutto, i rapporti reciproci fra i vari membri ed il modo di "stare insieme". Se è vero che «l'unione più o meno durevole, socialmente approvata, di un uomo, una donna e i loro figli, è un fenomeno universale, presente in ogni e qualunque tipo di società»,<sup>(1)</sup> allora l'aggettivo «tradizionale» potrebbe rinviare anche a ciò che della famiglia costituisce una sorta di elemento costitutivo, una permanenza sottratta all'usura del tempo e indispensabile per poter continuare a parlare di famiglia, ma tale concezione urta i cultori del politically correct.

Possiamo infatti sintetizzare le due strategie che si confrontano nella ricerca di una definizione propria di famiglia: a) una radicalmente storicista e materialista come quella seguita da Giddens,<sup>(2)</sup> e molti altri convinti che la famiglia non sia altro che le forme che storicamente assume, non hanno altro argomento contro di essa se non la fatticità storica; b) l'altra essenzialmente opposta, seguita dai cattolici e dai laici devoti rispettosi dei principi non negoziabili indicati dal Papa Benedetto XVI 3, e descritta in modo particolare da Belardinelli <sup>(3)</sup> con il suo tentativo di definire l'essenza della relazione familiare secondo il suo essere naturale, cioè «ontologicamente», che presenta quanto meno un vantaggio: quello di offrire un criterio alla luce del quale leggere e magari anche valorizzare le molteplici forme che tale relazione storicamente assume.

### Strategia storicistica (fenomenologica)

La famiglia tradizionale è per Giddens, certamente uno dei sociologi contemporanei più autorevoli, quel tipo di famiglia che si è sviluppata in un arco di tempo che va all'incirca dal medioevo fino a una cinquantina di anni fa, le cui caratteristiche principali vengono sintetizzate nel modo che segue <sup>(2)</sup>: la famiglia era anzitutto «un'unità economica» - ci si sposava e si metteva su famiglia per motivi economici, senza alcun riguardo all'amore o all'attrazione fisica; era il luogo della «disuguaglianza fra uomo e donna» inoltre, «tranne che per certi gruppi elitari, nella famiglia tradizionale la sessualità era sempre finalizzata alla riproduzione». Una ulteriore precisazione di Giddens è molto importante per comprendere non soltanto il suo modo di ragionare, ma un modo di ragionare oggi assai diffuso: «Quella che i suoi difensori nei paesi occidentali chiamano famiglia tradizionale rappresenta in realtà una fase tarda, di transizione nello sviluppo familiare degli anni Cinquanta: in quel periodo la percentuale di donne lavoratrici era ancora relativamente bassa ed era ancora difficile, specialmente per le donne, divorziare senza che questo implicasse un marchio di infamia. Tuttavia, uomini e donne in quel periodo erano molto più eguali di quanto fossero mai stati prima, sia di fatto sia di diritto: la famiglia aveva cessato di essere un'entità economica e l'idea di amore romantico come base del matrimonio aveva sostituito quella di matrimonio come contratto economico». Guardando soltanto agli sviluppi storici, cioè alla fenomenologia, negando per contro l'essenza, cioè l'essere naturale (l'ontologia), del nucleo familiare universalmente presente in tutte le culture, essi cercano di rafforzare il proprio convincimento con la semplice constatazione che «da allora - gli anni Cinquanta - la famiglia è ulteriormente cambiata» <sup>(4)</sup>. È nota a tutti la direzione che, specialmente in occidente, ha preso questo cambiamento: scompaginamento dei ruoli familiari, aumento del numero di donne che lavorano, aumento del numero dei divorzi, diminuzione dei matrimoni, aumento del numero di persone single e delle cosiddette «coppie di fatto», diminuzione del numero dei figli, rivendicazione del diritto a contrarre matrimonio e a

mettere su famiglia anche da parte delle coppie omosessuali, e altro ancora che Giddens stesso non manca di rimarcare con precisione. Ciò che tuttavia colpisce nel suo lungo excursus dalla famiglia medievale a quella dei giorni nostri è la disinvoltura con la quale tutti questi cambiamenti, senza eccezione, vengono valutati positivamente come una sorta di esito necessario di quel «movimento verso l'individualità» quasi che, per fare un esempio, la fine della sudditanza della donna nei riguardi dell'uomo e lo sviluppo di relazioni familiari sempre più improntate alla reciproca responsabilità e al reciproco rispetto abbiano lo stesso significato positivo dell'equiparazione delle coppie di fatto alla famiglia fondata sul matrimonio. In questo contesto, parlare di famiglia diventa pressoché impossibile.

### **Strategia ontologica, identificazione della famiglia tradizionale in una società complessa <sup>(3)</sup>**

La locuzione «famiglia tradizionale» ha in sé una sostanziale ambiguità. Almeno al primo sguardo, l'aggettivo «tradizionale» rinvia infatti al passato, alla famiglia di ieri, a un tipo di famiglia che per molti versi non esiste più. Tuttavia, è ancora possibile, anzi, addirittura necessario, stabilire un criterio capace di distinguere la «famiglia tradizionale», da altre forme di aggregazione sociale. Tale criterio potrebbe essere formulato così: c'è veramente una famiglia soltanto laddove esiste almeno una coppia eterosessuale oppure una relazione genitori-figli, che siano socialmente riconosciute, sancite cioè da un patto pubblico di tipo religioso o civile.

Come scrive Pierpaolo Donati, «nonostante i grandi rivolgimenti delle forme familiari, i criteri di definizione della famiglia rimangono peculiari rispetto a quelli utilizzati per identificare altre forme sociali primarie. Essi hanno a che fare con il fatto che, in continuità con il passato, ma diversamente dal passato: 1) la famiglia permane come il luogo in cui vige il divieto di invertire i ruoli sessuali (maschile e femminile) e generazionali (fra generanti e generati), incluso il divieto di incesto, anche se sessi e generazioni non sono più segregati, bensì fortemente interattivi tra loro; 2) famiglia è e diventa quella specifica relazione sociale cui sempre più è affidato il compito - non surrogabile da altre relazioni sociali - di personalizzare la persona, attraverso specifici processi di socializzazione che sono essenziali per la maturazione del bambino, ma anche dell'adulto, se e nella misura in cui "fare famiglia"

significa orientare la comunicazione alla totalità della persona secondo una norma di reciprocità solidale totale». <sup>(5)</sup> Eppure mai come oggi la qualità delle relazioni familiari è stata tanto decisiva per il benessere e la felicità degli individui e della stessa società. Più la società si fa individualista, pluralista, eticamente neutra, lasciando che gli individui decidano da soli del proprio «bene» e della propria «felicità», più si fa pressante l'esigenza di un «luogo» dove le relazioni umane siano improntate alla gratuità, al dono, a un amore che coinvolga appunto la «totalità della persona». Ma il gran parlare che si fa di autonomia, libertà, responsabilità, tolleranza, fiducia come di risorse indispensabili a una società pluralista, quale è la nostra, ripropone inevitabilmente la famiglia nel suo ruolo formativo e socializzante. <sup>(3)</sup> È in famiglia che si incominciano ad acquisire queste risorse così importanti per la società; e si acquisiscono tanto meglio quanto più la famiglia è una famiglia nel vero senso della parola, ossia un luogo di reciprocità tra i sessi e tra le generazioni, il cui «bene» primario è rappresentato dalla capacità di costruire relazioni orientate soprattutto alla «totalità della persona». In questo senso mi pare che si possa continuare a parlare di «famiglia tradizionale» senza cadere nei riduzionismi di coloro che ne fanno una semplice forma archeologica, definitivamente superata dagli eventi che hanno contrassegnato e contrassegnano la nostra società complessa.

### **La famiglia allargata**

Possono essere ricondotte al concetto di famiglia allargata», sia la «grande famiglia» (joint family), sia la «famiglia estesa» (extended family), sia infine le comuni familiari». Nonostante le notevoli differenze che intercorrono fra queste forme di famiglia, esse hanno in comune il fatto di non essere riconducibili alla famiglia tradizionale, intendendosi per tale, almeno nella cultura dell'occidente, quella «nucleare», composta dalla coppia coniugale e dai loro figli, e solo eccezionalmente integrata con la presenza di altre persone. Né la «grande famiglia», né la «famiglia estesa», né le «comuni familiari» possono essere assimilate alla famiglia patriarcale: anche se, in relazione all'esercizio dell'autorità (in generale a

forte dominante maschile) possono essere riscontrabili delle analogie; la famiglia patriarcale, infatti, ha come tipica caratterizzazione una struttura di potere fortemente gerarchica e rigidamente accentrata, quale non necessariamente si ritrova nelle forme riconducibili alla famiglia allargata. Potremmo dunque definire la famiglia allargata come una convivenza di più gruppi familiari non necessariamente legati fra loro da vincoli di sangue o affettivi. Ciò che fa di questo particolare gruppo umano una «famiglia», e non una semplice e temporanea convivenza di persone diverse, è da una parte l'unicità (o comunque la stretta vicinanza) della residenza, dall'altra l'almeno relativa unitarietà di conduzione e la conseguente messa in comune, parziale o totale, delle risorse, pur restando garantito alle varie famiglie che compongono la famiglia allargata un relativo spazio di autonomia. Un'analisi a largo raggio della famiglia allargata negli attuali scenari del mondo rivela che essa è ormai marginale nelle aree economicamente sviluppate, e anche là dove, come nell'Europa meridionale o in Giappone, aveva conosciuto un antico radicamento. Non hanno peraltro trovato adempimento le «profezie» relative a una completa scomparsa di questa forma familiare: anche nelle aree più sviluppate la famiglia allargata persiste, sia pure in forma minoritaria, e anzi per certi aspetti sembra conoscere in taluni paesi una certa ripresa, dovuta sia ai fenomeni di crisi economica che caratterizzano alcune aree sviluppate dell'occidente, sia alla critica - ideologica e anche religiosa - del modello dominante di famiglia, quello nucleare, ritenuto troppo intimistico e privatistico. Da questa contestazione nasce l'aspirazione a sperimentare forme di «famiglia alternativa», come le «comuni familiari» o le «comunità familiari» (del tutto particolare è invece il caso dei khibbutzim israeliani, motivati da ragioni riconducibili essenzialmente alla salvaguardia e alla difesa degli insediamenti coloniali ebraici, anche se in origine legati all'aspirazione a una società con forti connotazioni comunitaristiche).<sup>(6)</sup>

## **Essenza e finalità del matrimonio**

Alla base stessa della società esiste una comunione di persone; una comunione delle persone dell'uomo e della donna che è pure la culla della comunione di quanti da essa discendono. Quindi la comunione sponsale si colloca originariamente prima della relazione di paternità e di maternità e di filiazione. Nella maggior parte delle culture il matrimonio è un "patto" che istituisce un legame fra un uomo e una donna allo scopo di formare una famiglia. Si parla in questo caso di matrimonio eterosessuale e monogamo, ma vi sono, ed hanno avuto relativa diffusione, anche matrimoni poligami, nei quali il legame riguarda più di due persone, e matrimoni omosessuali o gay, nei quali i contraenti appartengono al medesimo genere sessuale. L'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo afferma:

- ⇒ *Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.*
- ⇒ *Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.*
- ⇒ *La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.*

Il matrimonio, nella maggioranza delle società, è un istituto giuridico e può assumere grande rilevanza anche nella religione, tanto che nel culto cattolico ha anche valore di sacramento. Si parla pertanto di matrimonio civile in relazione al rito celebrato ai soli fini giuridici, e di matrimonio religioso o confessionale quando il rito sia celebrato da un ministro del culto.

Nell'istituto giuridico del matrimonio, sia civile che religioso, la bontà originaria dell'unione dell'uomo e della donna poggia sulla stessa società naturale: «l'unione coniugale». Pertanto, la struttura essenziale del matrimonio, fondamento della famiglia, è la società coniugale tra un uomo e una donna, per sé medesima orientata alla trasmissione della vita e all'educazione dei figli. Se manca qualcuno di questi *beni naturali* non si può parlare di vero matrimonio, né sotto il profilo naturale né sotto quello cristiano. Se fosse la prole la causa esclusiva della sua bontà (e non la stessa società coniugale), ne sarebbe mancante il matrimonio contratto pur sapendo che sarà infecondo per l'avanzata età dei coniugi o per la provata sterilità di

uno di essi.<sup>(7)</sup> L'amore coniugale non è quindi un fine del matrimonio, né secondario né primario. Qual è allora la sua importanza? Possiamo dire che il matrimonio è amore, "amore coniugale". L'amore coniugale non si rinviene tra i fini e neppure tra le proprietà, bensì nell'essere stesso del matrimonio. L'amore coniugale non è la risposta alla questione: a che cosa serve il matrimonio? Quali ne sono le proprietà? Esso invece risponde in modo perfettamente adeguato alla domanda: che cos'è il matrimonio?, che il Concilio Vaticano II definisce: «Intima comunità di vita e d'amore coniugale».

Comunità che nasce «dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono»; da questo atto di donazione «nasce, anche davanti alla società, l'istituto (del matrimonio) che ha stabilità per ordinamento divino» (GS, n. 48). Insieme a questi due beni della struttura di base - reciproca donazione coniugale e apertura alla procreazione e all'educazione dei figli - si può indicare un terzo bene, che è l'aspetto sacramentale, cioè il senso trascendente che ogni comunione coniugale possiede come segno delle relazioni dell'uomo con Dio. Mentre i primi due elementi sono assolutamente essenziali al matrimonio naturale, questo terzo elemento (sebbene sia sostanzialmente presente in ogni matrimonio) acquista pienezza di significato solamente nel matrimonio cristiano, celebrato con il culto cattolico (i protestanti con Lutero non lo riconoscono come sacramento). Questo atto di donazione coniugale di ciascuno degli sposi all'altro è l'atto di amore che fonda il matrimonio; tutte le altre manifestazioni del matrimonio devono essere impregnate da quell'amore originario. Il primo amore, quello fondativo è gratuito; le altre sono espressioni dovute dell'amore coniugale, che certamente non contraddicono la gratuità di quell'amore iniziale, ma lo manifestano e concretizzano. Amore gratuito quello, che non sarebbe coniugale se non volesse esser dovuto e coinvolgente la totalità delle due persone. Se preferisse invece realizzarsi nel tempo come dono gratuito e, per ciò stesso, non dovuto, in questo caso non sarebbe più amore coniugale, ma la sua parodia: «libero amore».<sup>(8)</sup> Le nozze non sono il porto dell'amore, bensì il suo punto di partenza, l'ingresso nella "scuola dell'amore", il suo "banco di prova". Il matrimonio è effetto dell'amore, ma ancor più vero che l'amore è il frutto del matrimonio. Due esistenze che tentano di fondersi senza confondersi né sopraffarsi.

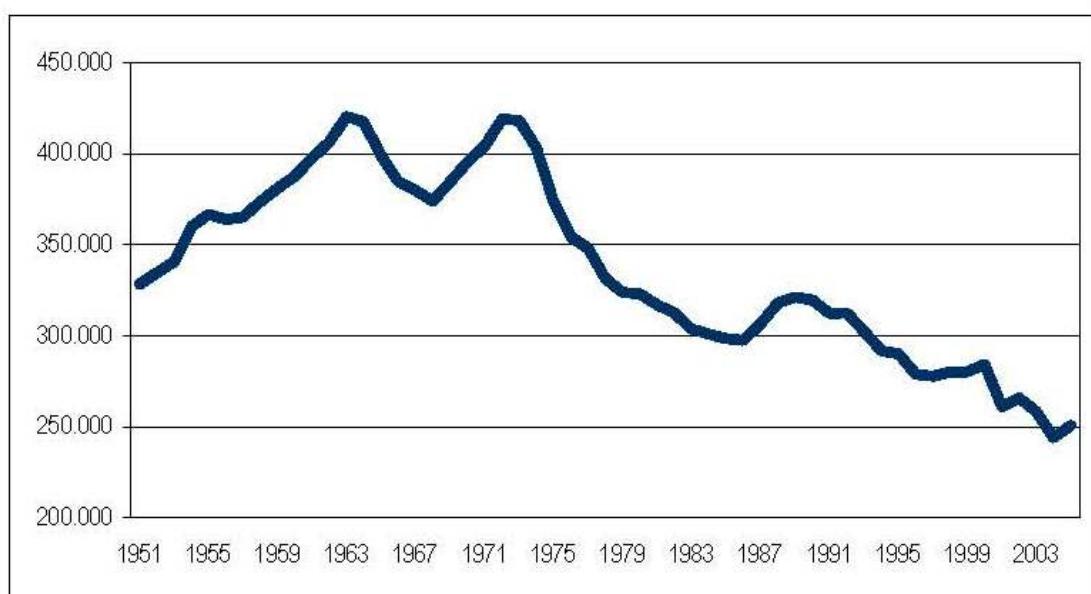
## L'odierna famiglia italiana

La struttura della famiglia degli ultimi trenta anni è molto diversa dal modello tradizionale della famiglia italiana. La famiglia moderna è composta dai genitori ed uno o due figli (raramente, almeno al Centro- e Nord - Italia, più di due), ed entrambi i genitori generalmente lavorano fuori casa. La famiglia tradizionale, agricola e patriarcale, era invece molto numerosa e riuniva genitori, figli e nipoti sotto uno stesso tetto: era formata, insomma, da quelle che oggi sarebbero considerate più famiglie differenti. Gli uomini lavoravano, mentre le donne si occupavano della casa e dell'educazione dei figli. La trasformazione della famiglia, causata dalla conversione dell'Italia da un paese prevalentemente agricolo ad uno industriale, non ha, tuttavia, ancora cancellato ogni traccia del vecchio modello.

Ci sono ancora abitudini e modi di pensare che legano la famiglia del passato a quella del presente. In primo luogo, a livello della vita quotidiana, le famiglie italiane si riuniscono sempre, per almeno un pasto al giorno, intorno allo stesso tavolo. La cena è un momento di dialogo tra genitori e figli, uno dei pochi nei quali tutti i membri della famiglia hanno la possibilità di stare insieme. In secondo luogo, pur essendo una famiglia nucleare, non è raro che uno dei nonni paterni o materni, specialmente se è rimasto vedovo o vedova, viva in casa con uno dei figli. Anche se non in casa, in ogni modo, i nonni vivono generalmente nella stessa città di uno dei figli e sono oggetto delle cure dei familiari. Accade di rado, solo in caso di impossibilità pratica a fornir loro assistenza, che i figli chiedano il ricovero dei genitori anziani in istituti (le cosiddette "Case di riposo"). Un ulteriore elemento che lega ancora la famiglia italiana di oggi a quella del passato è lo stretto legame affettivo che rimane tra i suoi membri, anche quando questi hanno formato nuovi nuclei familiari. Gli italiani sono, per esempio, sempre pronti ad aiutare i loro parenti, specie nel campo del lavoro o nelle difficoltà economiche. E anche se vivono lontano i membri di uno stesso gruppo familiare cercano sempre di ritrovarsi tutti insieme in occasione delle feste religiose (Natale e Pasqua) o di quelle familiari (battesimi, prime comunioni, matrimoni).

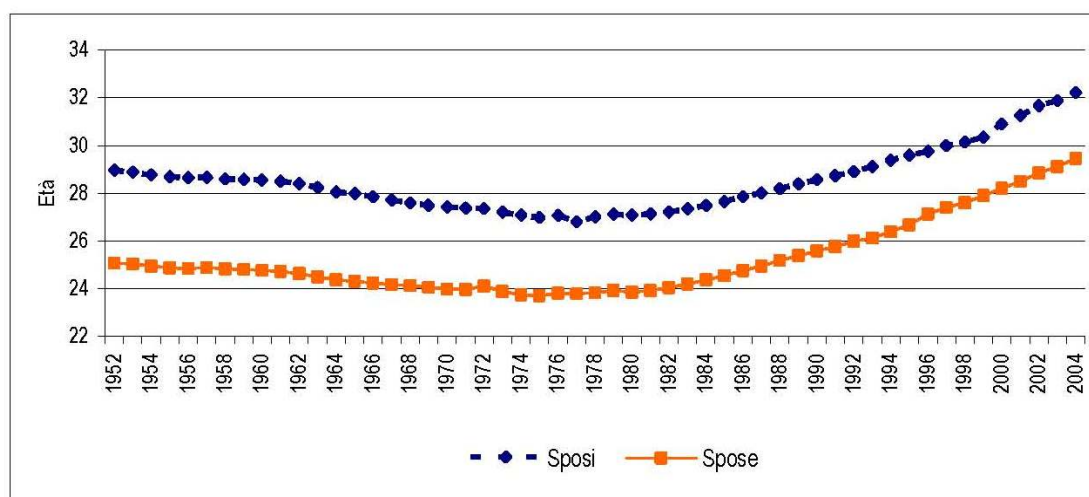
Se confrontiamo, infine, la famiglia italiana con quella americana, emerge un'ultima caratteristica del modello italiano. E' molto comune che i figli vivano con i propri genitori molto più a lungo che negli altri paesi occidentali, spesso fino ai trenta/trentacinque anni. Prima di sposarsi e di iniziare una nuova famiglia, infatti, è normale, per un giovane italiano, continuare a vivere nella stessa casa dei genitori e dipendere economicamente da loro. Quella che una volta veniva considerata come la "famiglia legale", cioè quella regolarmente costituitasi almeno con un atto civile, non si presenta più come un modello a livello sociale. Infatti abbiamo coppie non sposate, che vivono sotto lo stesso tetto, anche con figli; coppie che si sono separate e poi risposate e quindi hanno costituito un nuovo nucleo familiare del quale, spesso, fanno parte anche i figli del precedente matrimonio, ecc.... Ogni anno nel nostro Paese circa mezzo milione di persone sceglie di unirsi in matrimonio. Sulla base dei dati rilevati presso gli uffici di Stato civile dei Comuni italiani, nel 2005 sono stati celebrati poco più di 250mila matrimoni. Un numero in continua diminuzione dal 1972, anno in cui si sono registrate poco meno di 419mila nozze, ad eccezione di un lieve recupero nei primi anni 90 (Fig. 1)

**Figura 1. Numero di matrimoni celebrati in Italia dal 1950 al 2005**



Questo fenomeno va interpretato nel quadro più generale delle trasformazioni dei comportamenti familiari. Sono infatti sempre più numerose le coppie, ormai oltre 500mila, che scelgono di formare una famiglia al di fuori del vincolo del matrimonio. Secondo le indagini condotte dall'Istat sulle famiglie <sup>(9)</sup>, il fenomeno è in rapida espansione (solo 10 anni fa erano meno della metà), anche se in Italia le libere unioni non sono ancora così frequenti come in altri paesi europei. Emerge inoltre che accanto alle convivenze prematrimoniali cresce l'accettazione sociale della convivenza come modalità di formazione della famiglia alternativa al matrimonio. La conferma di questo mutato atteggiamento arriva anche dalle informazioni sulle nascite rilevate dall'Istat, che consentono di monitorare quella che possiamo definire la "punta dell'iceberg" del fenomeno delle libere unioni, ovvero la frequenza delle coppie di fatto con figli. L'incidenza di bambini nati al di fuori del matrimonio è, attualmente, intorno al 15%, cioè quasi 80mila nati all'anno, quasi il doppio rispetto a 10 anni fa, quando questo valore era pari all'8% <sup>(10)</sup>. Insieme alla diminuzione dei matrimoni si è rafforzata la tendenza alla posticipazione delle nozze verso età più mature (Fig. 2).

Figura 2. Età media degli sposi al primo matrimonio. Anni 1952-2004



Attualmente, gli sposi alle prime nozze hanno un'età media che è intorno 32 anni e le spose quasi 30 anni, 4 anni in più dell'età che avevano in media i loro genitori al primo matrimonio. Questi quattro anni di posticipazione sono dovuti, in molti casi, al completamento degli studi o alla ricerca di un lavoro, oppure al desiderio di trascorrere un periodo godendo di tutti i vantaggi economici, organizzativi e talvolta anche emotivi di una permanenza lunga nella famiglia di origine <sup>(11)</sup>. Dallo scorso decennio la tendenza a rinviare le prime nozze si è ulteriormente accentuata. Agli inizi degli anni 90, per esempio, la maggioranza dei 35enni era sposata, solo il 17% era ancora celibe o nubile; oggi questa percentuale è salita al 30%.

### **I matrimoni civili, una scelta sempre più diffusa**

Uno dei tratti più evidenti del mutamento in atto nell'istituzione matrimoniale è senz'altro il notevole e rapido aumento dei matrimoni celebrati con rito civile. I dati più recenti mostrano che oltre un matrimonio su tre è celebrato davanti al sindaco: il 32,4% di tutti i matrimoni, solo 10 anni fa l'incidenza dei matrimoni civili non arrivava al 20%. Il restante 67,6 è costituito dai matrimoni religiosi. Anche in questo caso il dato medio nazionale nasconde profonde differenze territoriali. Sono celebrati con il solo rito civile oltre il 43% dei matrimoni registrati al Nord, il 35% di quelli registrati al Centro, mentre al Sud questo valore è del 18%.

Differenze ancora più accentuate si riscontrano a un livello sub-regionale. Nel 2004 sono ben 28 i comuni capoluogo del Nord e del Centro in cui i matrimoni civili superano quelli religiosi. Le percentuali più elevate di matrimoni civili si registrano a Bolzano, Siena e Firenze (rispettivamente 74,5% e 67,6%). Una parte dell'aumento dei matrimoni con rito civile è da attribuire alla crescente diffusione dei matrimoni misti e dei secondi matrimoni. Tale aumento si riscontra, tuttavia, anche quando si considerano le prime nozze tra cittadini entrambi italiani. Nel 2004 infatti ben il 23% di questi matrimoni è stato celebrato con rito civile, mentre nel 1995 erano il 14%.

## Crisi e speranze nelle famiglie

La famiglia sta attraversando un periodo in cui si intrecciano crisi e speranze. Per quanto riguarda le crisi, innanzitutto abbiamo quella della vita, si vive nella contraddizione o di paura del mettere al mondo un figlio, oppure di volerlo a tutti i costi, anche ricorrendo alla procreazione medicalmente assistita; nello stesso tempo c'è anche il rifiuto totale di una gravidanza ed il ricorso all'aborto. La vita che dovrebbe essere accolta ed amata, in quella "culla" che le è propria, come la famiglia, viene invece proprio da essa in un certo senso rinnegata.

Altra crisi possiamo riscontrarla nell'amore, che non viene più vissuto come un sentimento nel quale c'è il dono ed il rispetto reciproco ma, spesso, come qualcosa di materiale: come una semplice ricerca di piacere personale ed egoistico. Ciò genera una profonda incrinatura nel rapporto di coppia, perché viene meno quel fattore unitivo e oblativo che invece è fondamentale per l'unione della coppia stessa.

Un ultimo elemento di crisi, ultimo ma non meno importante, va visto nel declino della fede nelle coppie: ad essa a volte viene riservato un posto molto marginale nella vita a due, senza quindi avere una vita di fede vissuta insieme (a volte capita che uno solo dei coniugi si ponga il problema delle religioni), senza avere un momento di preghiera in famiglia; ma altre volte la religione e la fede non hanno proprio alcun posto nella vita familiare.

Ma, la famiglia, comunque, riveste un'importanza fondamentale per il costituirsi della società. Senza di essa, non può esserci neppure la società stessa.

Abbiamo detto di questo intreccio: ci sono anche situazioni familiari che danno modo di sperare ad una soluzione diversa del problema della famiglia oggi. Anche se, a livello di modello sociale, si evidenzia una vita di coppia diversa dal passato, ci sono sempre coloro che continuano a scegliere di sposarsi e di celebrare il proprio matrimonio in chiesa. Essi vivono l'amore che unisce gli sposi cristiani, davvero personale, cioè "totale" (fisico, psichico e spirituale), "costante" (perché incondizionato) e "indissolubile" (perché unico), e per di più è fondativo di tutta la struttura familiare: espressione attuazione dello stesso amore di Cristo «Amatevi gli uni e gli altri, come io ho amato voi» (Gv 13,34).<sup>(12)</sup> Queste famiglie spesso con molti figli danno vita a focolari cristiani "luminosi e allegri". Una consistente rappresentanza ha manifestato in difesa della famiglia tradizionale al Family day in piazza San Giovanni a Roma.



un sì che dura tutta la vita!!

**uno, indissolubile, aperto alla vita**

"uno dei rischi più gravi, oggi, è quello di arrivare impreparati al matrimonio"

"l'armonia della propria famiglia di domani dipende da come ci si prepara e da chi si sceglie!!"

### L'amore coniugale descritto da Paolo VI

“ L'amore coniugale è prima di tutto amore pienamente umano, vale a dire nello stesso tempo sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto di volontà libera, quotidiana, di modo che gli sposi diventino un cuor solo e un' anima sola, e raggiungano insieme la loro perfezione umana.

E' poi amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebite riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. E' ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. Così infatti lo percepiscono lo sposo e la sposa nel giorno in cui assumono liberamente ed in piena consapevolezza l'impegno del vincolo matrimoniale. Fedeltà che può talvolta essere difficile, ma che sia sempre possibile, e sempre nobile e meritoria, nessuno lo può negare. L'esempio di tanti sposi attraverso i secoli dimostra non solo che essa è consentanea alla natura del matrimonio, ma altresì fonte di felicità profonda e duratura. E' infine amore fecondo, che non si esaurisce nella comunione tra i coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite.”

Giovanni Montini

## Bibliografia

1. LÉVI-STRAUSS C.: *Razza e storia e altri studi di antropologia*. Einaudi. Torino 1967.
2. GIDDENS A.: *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Il Mulino. Bologna 2000, 71-72.
3. BELARDINELLI S.: *Il gioco della parti. Identità e funzioni della famiglia in una società complessa*. Ege. Roma 1996.
4. GIDDENS A.: *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. (g. c.), 75.
5. DONATI P.: «*La famiglia nell'orizzonte del suo essere* », in *La Famiglia*. Bimestrale di problemi familiari (2000);200, 64-65.
6. CAMPANINI G. DONATI P.: *Le comunità familiari tra pubblico e privato*, Angeli Milano 1980.
7. SANT'AGOSTINO :*De bono coniugii*, c. 3, n. 3; c. 5, n. 5; PL 40. 375 s.
8. GIL HELLÌN F. :*La struttura naturale della famiglia*, Studi Cattolici, 1998;42-n.444:85-91.
9. Istat. *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*. [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20060621\\_02/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20060621_02/).
10. Istat. *Natalità e fecondità della popolazione residente. Caratteristiche e tendenze recenti*. [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20060801\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20060801_00/).
11. Istat. *Strutture familiari e opinioni su famiglia e figli*. [www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20060621\\_02/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20060621_02/)
12. San Josemaría Escrivà: *Colloqui*, n. 93 Edizioni Ares, Milano 1987.

## *La parola ai lettori*

Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione. La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato.

**indirizzo per la corrispondenza:**

**[paolorossi\\_125@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_125@fastwebnet.it)**

-

-

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito:

**[www.foliacardiologica.it](http://www.foliacardiologica.it)**

-

**La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica cui inviare la newsletter è pregato di fare riferimento all'indirizzo riportato nella sezione precedente.**